

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCII n. 11 – novembre 2018

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Due posizioni estreme</i>	
circa il peccato originale.....	291
Saluto dei Rosminiani a papa Francesco	293
Il Papa ai Rosminiani	296
Antonio Rosmini, Regole Comuni.....	298
<i>Scuole di spiritualità e di pensiero in dialogo</i>	
I. Teresa del Bambin Gesù e Rosmini.....	300
II. Romano Guardini sulla scia di Rosmini.....	302
III. Inos Biffi e la teologia come fusione di mente e cuore	302
IV. Il nuovo Rettore della Statale di Milano	
e l'esigenza della carità intellettuale	303
<i>Liturgia: I. 1 novembre: festa della Santità.....</i>	304
II. 2 novembre: il senso della morte.....	306
Risonanze bibliche	307
<i>Colloqui con l'angelo: Un sociologo e l'angelo</i>	
si confrontano sull'umiltà cristiana.....	309
Clemente Reborà: Ballata sul sacerdote	310
Novità rosminiane	312
Nella luce di Dio	317
Fioretti rosminiani.....	317
<i>I racconti dello spirito: Un tumore fantasma</i>	319
<i>Meditazione: Pazienza</i>	321

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

DUE POSIZIONI ESTREME CIRCA IL PECCATO ORIGINALE

Rosmini, a cominciare dagli anni quaranta dell'Ottocento, ha dovuto difendersi da numerosi attacchi circa la sua dottrina del peccato originale. Tra le numerose pagine scritte per dimostrare la coerenza e l'ortodossia del suo pensiero ci è rimasto un manoscritto incompiuto, dal titolo Ragionamento storico-filosofico sulla origine degli errori intorno al peccato originale. Nelle prime pagine spiega che la ragione umana, quando non è aiutata dalla rivelazione, tende in ogni disciplina a seguire una legge che passa continuamente, alternandosi, da un estremo al suo opposto. Questa legge, che costituisce «il filo conduttore nel labirinto de' pensamenti umani» la si può rintracciare anche esaminando la storia degli errori che sono stati commessi riguardo alla natura del peccato originale. Prendiamo la pagina qui riportata dal volume II dell'Antropologia soprannaturale (edizione 1884, pp. 282-283).

Se noi ci restringiamo a considerare quali pensieri fece sollevare nelle menti lo spettacolo dell'umana perversità [cioè del male radicale che abita nell'uomo], ci sarà facile incontrare i due estremi tra i quali si mossero gli eretici. Volendoli designare con due vocaboli, diremo che essi sono il *fatalismo* ed il *razionalismo*.

Definiremo, in questo senso, il *fatalismo* come quel sistema che prende a spiegare il male morale ricorrendo ad una causa qualsiasi, ma escludendo la libertà umana. Gli uomini, fino a quando si trovano sotto il dominio di questa opinione, fanno uno scarso uso del proprio ragionamento. Essi piuttosto aspettano e vogliono ricevere ogni lume immediatamente dalle nature invisibili e superiori, quasi da maestri di infallibile autorità e da signori di insuperabile potenza. L'intelligenza, in tale stato, è contemplante, la volontà non delibera: segue impetuosamente la propensione.

Definiremo, al contrario, il *razionalismo* come quel sistema che, per spiegare il bene ed il male morale, non ricorre se non alla sola ragione e libertà. L'uomo cade in tale opinione, quando sente con vivezza il proprio sviluppo: lo sorprendono i passi che fa la propria ragione, e lo svolgimento impensato della sua attività è tale che lo inebria di sé stesso. Allora crede di essere capace di tutto, di poter saper tutto, e di rendersi da sé stesso indipendente da chiunque sia, o perverso o virtuoso.

Il mondo orientale presenta massimamente il dominio del primo sistema; ma la Grecia, la ragione greca, l'attività greca fa apparire sulla scena il secondo.

Né questa doppia tendenza della mente umana si poteva distruggere col sopravvenire del Cristianesimo, perché la natura umana non si distrugge, e questa doppia tendenza è una legge costitutiva della umanità. Nella Chiesa dunque si notò lo stesso alterno movimento delle menti: una tendenza al *fatalismo* (nel senso detto), fino a precipitarvisi; ed una tendenza al *razionalismo*, fino ugualmente a rimanere assorbiti dal suo vortice.

Ma al presente, ci si domanderà, a quale stadio sono pervenute le menti? Verso quale dei due errori camminano? E quindi, quale dei due oggi è più pericoloso alla fede?

Non è difficile rispondere a queste domande, perché la cosa è evidente. Non esiste uomo di buon senso al mondo, che non veda il male del nostro secolo essere il *razionalismo*, come ho già detto altrove.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

SALUTO DEI ROSMINIANI A PAPA FRANCESCO

La mattina del 1° ottobre 2018, nella Sala dei Papi del Palazzo Apostolico, papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo Generale dell'Istituto della Carità (Rosminiani). Riportiamo di seguito il saluto e la presentazione dei Rosminiani fatta al Santo Padre da parte del Padre Generale.

Padre santo, Le porgo il saluto cordiale e pieno di gioia di tutti noi qui presenti.

Siamo pieni di riconoscenza. Padre santo, Lei ha dimostrato più volte la Sua stima verso il beato Rosmini. Ultimamente, nella Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* lo indica quasi come maestro dei maestri. Per la prima volta alcune espressioni di Rosmini per migliorare la formazione del clero vengono citate da Lei tra virgolette in questo atto del Magistero pontificio. È il dono più grande dopo la Beatificazione, e ritengo che sia lecito che noi Le esprimiamo la nostra gratitudine anche con un applauso.

Non siamo molti, siamo stati sempre la piccola famiglia di un grandissimo padre fondatore. Noi qui rappresentiamo la Famiglia rosminiana, composta di Religiosi dell'Istituto della Carità, Suore della Provvidenza Rosminiane, Ascritti. Questi ultimi sono fedeli laici uomini e donne, e anche sacerdoti diocesani e vescovi, che condividono la nostra spiritualità nel luogo e nello stato di vita della loro propria vocazione ecclesiale. Alessandro Manzoni e san Luigi Orione erano Ascritti, il card. Renato Corti è un Ascritto. Il nostro Fondatore ebbe già allora questa intuizione lungimirante di aprire l'Istituto a tutti, offrendo una modalità adeguata per rispondere alla chiamata alla santità.

Le prime Ascritte, anzi Figlie adottive, sono le Suore della Provvidenza Rosminiane, che sono una Congregazione di diritto pontificio. Sono qui la superiora generale, madre Antonietta, e la Vicaria, madre Carla. Sono presenti per lo più nelle stesse aree insieme a noi, con opere condivise con noi e anche con opere proprie.

Sono qui anche una coppia di Ascritti Bruna e Carlo, in rappresentanza di alcune centinaia di Ascritti. Se avrà un minuto di tempo, penso che questa coppia avrà qualche buona notizia da comunicarle brevissimamente riguardo al nostro Beato Padre Fondatore.

In risposta alle richieste della Santa Sede siamo presenti in Italia, in Inghilterra e in Irlanda già dai tempi di Rosmini. Successivamente la Santa Sede, tramite Propaganda Fide, ci ha assegnato una missione in Venezuela e un'altra in Est Africa (Tanzania e Kenia). In risposta alle richieste dei Vescovi siamo presenti negli Stati Uniti, in Nuova Zelanda e in India.

Il nostro Istituto, generato dalla Carità di Dio, esprime il carisma nella carità corporale con ospedali e ambulatori, nella carità intellettuale con centri di cultura e con scuole di vari gradi, nella carità spirituale e pastorale con parrocchie e centri di spiritualità. La Provvidenza ci ha fatto dedicare prevalentemente all'educazione dei giovani. Lo stesso san Giovanni Bosco rimaneva meravigliato contemplando Rosmini mentre teneva le catechesi ai suoi ragazzi a Valdocco. La prima domanda del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* scritto da Rosmini è questa: «Chi sei tu? Risposta: io sono un uomo». Sì, padre Santo, il suo punto di partenza è stato quello di conoscere e promuovere la realtà dell'uomo nella sua integralità.

Ora noi Le offriamo un fascicoletto che raccoglie le frasi più significative che i Suoi predecessori hanno dedicato ad Antonio Rosmini. Paolo VI, prossimamente Santo, disse: «È grande come erudito, come sapiente. Notate che ha scritto 93 libri, forse nessuno li ha letti tutti, ma lui li ha scritti tutti: e sono pieni di pensiero, un pensiero profondo, originale, che spazia in tutti i campi. È stato anche un profeta».

Inoltre Le offriamo la copia di una delle opere di Antonio Rosmini, in quattro lingue: italiano, inglese, francese e spagnolo. Il titolo è: *Introduzione alla filosofia*. La prima parte, che riteniamo molto significativa ed attuale, è intitolata *Gli studi dell'autore*. Rosmini spiega perché, su invito del papa Pio VIII, si è dedicato a scrivere molti libri. Il primo fine per lui è stato «Combattere gli

errori», il secondo «Ricondurre la verità a sistema», il terzo «Dare una filosofia che possa essere solida base alle scienze», e il quarto «E di cui possa valersi la teologia».

La ringraziamo di averci accolti e ora ascoltiamo la Sua parola e riceviamo la Sua benedizione.

Padre Vito Nardin

IL PAPA AI ROSMINIANI



I Padri Rosminiani Capitolari in udienza da Sua Santità Papa Francesco

Dopo il saluto del padre Generale il Papa ha rivolto ai Rosminiani presenti il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di accogliervi in occasione della vostra Congregazione generale e vi saluto tutti con affetto, a partire dal Preposito Generale, P. Vito Nardin, che ringrazio per le sue parole. La vostra visita manifesta l'attaccamento alla Chiesa e alla Santa Sede raccomandato

e vissuto dal vostro Fondatore, il Beato Antonio Rosmini. È vissuto eroicamente. Egli amava ripetere: «Il cristiano dovrà nutrire in se stesso un affetto, un attaccamento, ed un rispetto senza limite alcuno per la Santa Sede del Pontefice Romano» (*Massime di perfezione cristiana adattate ad ogni tipo di persone*, Lezione III, n. 6). La fedeltà alla sede di Pietro esprime l'unità nella diversità e la comunione ecclesiale, elemento imprescindibile per una fruttuosa missione.

Durante la vostra assemblea, vi siete proposti di riflettere sul tema «Siate perfetti ... siate misericordiosi». Si tratta di porre in primo piano la lieta notizia che ogni cristiano è chiamato alla santità, e di percorrere insieme questa strada nella carità. Tale prospettiva, squisitamente evangelica, è un punto focale dell'insegnamento del vostro Fondatore, riscontrabile in modo speciale nel libro delle *Massime*. La santità e l'esercizio delle virtù non sono riservate a pochi, e nemmeno a qualche momento particolare dell'esistenza. Tutti possono viverle nella quotidiana fedeltà alla vocazione cristiana; i consacrati, in particolare, nella fedele adesione alla professione religiosa. In questo senso, il Beato Rosmini pregava: «O Dio, mandaci i tuoi eroi». Era evidente in lui ciò che ho sottolineato nel recente *Motu proprio Majorem hac dilectionem* sull'eroicità della vita, cioè «un'offerta di vita per gli altri, mantenuta fino alla morte» (n. 5). La santità è la via della vera riforma della Chiesa, che, come ben vide Rosmini, trasforma il mondo nella misura in cui riforma sé stessa.

Il vostro Fondatore ha voluto attribuire alla sua famiglia religiosa la denominazione "Istituto della carità", proprio per evidenziare la supremazia della virtù della carità, che, come dice l'Apostolo, va posta «al di sopra di tutto» (*Col 3,14*). E il Rosmini accompagnava la carità con una forte "fermezza interiore", intrepido nel "tacere": il suo esempio vi sproni a progredire nella fecondità del silenzio interiore e nell'eroismo del silenzio esteriore. Questa è la strada che produce frutti di bene e di santità, la strada che hanno percorso i Santi e che la Chiesa indica ad ogni credente. È importante altresì mantenere quella "santa indifferenza" che il vostro Fondatore attinse da Sant'Ignazio di Loyola: senza di essa non è possibile attuare un'autentica carità universale.

Nella vostra attività ecclesiale, vi invito a disporre le opere di carità corporale, intellettuale, spirituale e pastorale in modo tale da assecondare sempre lo Spirito Santo che indica dove, quando, e come amare. Per quanto riguarda l'azione educativa, essa non si riduce a semplice istruzione, ma è carità intellettuale. Infatti, il centro vivo dell'educazione cristiana è la scienza che viene trasmessa a partire dalla Parola di Dio, la cui pienezza è Gesù Cristo, Verbo fatto carne. La vostra presenza apostolica si è irradiata in India, in Tanzania e Kenya, oltre che nell'area degli Stati Uniti d'America e dell'Europa: vi incoraggio ad essere uomini dalle mani sempre tese verso i sofferenti, per portare loro il soccorso della fede e della carità. Penso in particolare ai vostri confratelli e alle Suore rosminiane che operano in Venezuela, chiamati a testimoniare prossimità spirituale e materiale alla popolazione così duramente provata.

È bene che anche il vostro Istituto continui a riflettere attentamente sul proprio carisma e, considerando i frutti che sono maturati nel corso degli anni, possa aprirsi sempre più alle attese della Chiesa e del mondo. Con la luce dello Spirito Santo, troverete le vie per proseguire con slancio rinnovato, cogliendo i segni dei tempi, le urgenze sociali e le povertà spirituali e materiali di quanti attendono parole e gesti di salvezza e di speranza. In questa opera apostolica siete affiancati dagli "Ascritti", chierici e laici che, vivendo nel mondo, desiderano conseguire la perfezione evangelica in comunione con il vostro Istituto. È bene che essi siano resi sempre più partecipi della vostra vita comunitaria.

Cari fratelli, il vostro Istituto, con la specificità del carisma rosminiano, può ancora offrire un valido servizio nell'annuncio del Vangelo. Vi esorto a proporre con costanza e lungimiranza il patrimonio spirituale e dottrinale che avete ereditato. Le inevitabili difficoltà non vi scorraggino, ma vi spingano a confidare sempre in Dio per continuare con gioia e speranza la missione che Lui vi ha affidato. Lo Spirito Santo vi renda strumenti vivi della carità universale nella Chiesa e nel mondo, capaci di aiutare quanti incontrate nel vostro apostolato a rinnovare incessantemente la speranza, che «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri

cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Vi affido alla materna protezione della Vergine Maria e di cuore vi imparto la Benedizione apostolica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

«Nella vostra attività ecclesiale, vi invito a disporre le opere di carità corporale, intellettuale, spirituale e pastorale in modo tale da assecondare sempre lo Spirito Santo che indica dove, quando, e come amare. Per quanto riguarda l'azione educativa, essa non si riduce a semplice istruzione, ma è carità intellettuale».

Papa Francesco



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo IV

Lo spirito d'intelligenza (continuazione)

15

E in generale, ciascuno procuri di camminare nel lume, e di procedere con consideratezza e con gravità in tutte le cose, evitando ogni fretta, e seguendo, non l'affezione disordinata o la passione, ma il peso delle ragioni: specialmente dove l'obbedienza non determina in particolare ciò che si deve fare, ma lasci la cosa al buon giudizio del fratello (il che non gli fa perdere il merito dell'ubbidienza, mentre egli intenda di secondare così la volontà del superiore e di Dio, che in quella cosa lo vogliono libero). E se si trova assalito da qualche inclinazione naturale, o tentazione, non deve, fin che essa perdura, fare alcuna deliberazione o mutazione nel proposito incominciato, ma ricorra nella preghiera davanti a Dio umilmente

e perseverantemente: e solo dopo cessata la tentazione, in piena tranquillità di mente e di animo, e consigliatosi con il Superiore, risolva e faccia quello che avrà conosciuto più conforme, non alla inclinazione e al senso, ma quello che pensa sia più caro a Dio.

Usare quotidianamente i lumi della ragione e della grazia, come indicava Rosmini nella regola precedente, equivale a stare attenti a *camminare nel lume*, cioè alla luce della verità naturale e soprannaturale. In questa regola Rosmini offre al cristiano alcuni accorgimenti che aiutino a non uscire da queste due verità, per procedere valutando solo il *peso delle ragioni*.

Ciò che può farci scantonare da una pietà intelligente è il disordine delle passioni. La passione diviene *disordinata* quando chiede di essere coltivata al di fuori della totalità armonica dell'uomo, cioè quando presume di avere dalla volontà libera più o meno ascolto di quanto le compete. Rosmini porta come esempio la fretta, vale a dire l'impazienza di fare scelte senza consultarne prima la ragionevolezza. Atteggiamenti che violerebbero le regole della prudenza e della saggezza.

È vero che nella vita religiosa a leggere ciò che Dio vuole da noi è la voce del superiore che ci dà l'obbedienza. Ma ci sono casi in cui il superiore ci dice ciò che dobbiamo fare, lasciando alla nostra libertà molto spazio circa il *modo* di agire. Se questi modi sono scelti con retta intenzione e con la fantasia della carità, fanno parte del comando e quindi mantengono il *merito* dell'ubbidienza.

Quando siamo liberi di scegliere le strade per condurre avanti un'opera affidataci dall'obbedienza, bisogna fare attenzione a che il nostro modo di agire non sia condizionato da qualche inclinazione naturale, che ci porti a considerare voce di Dio ciò che ci piace invece di ciò che sarebbe giusto fare. Di norma, nei casi in cui il piacere tenta di sostituirsi all'onesto, avvertiamo in noi qualche turbamento o disagio che è la voce della coscienza. Finché il turbamento è in corso, non ci è consentito fermarci, perché l'opera deve andare avanti, però bisogna venire ad una soluzione. Rosmini suggerisce di continuare intanto nel proposito precedente, e di

intensificare la preghiera per capire come vadano fatte le scelte che si hanno in mente. Come durante un temporale: si attende che finisca, ma intanto si chiariscono le prossime mosse.

Una volta sciolto il turbamento, ritornata la serenità all'interno del proprio animo, e se necessario ricorrendo anche al consiglio del superiore, si proceda sulla via che ormai si è fatta più chiara. È importante, durante tutto il processo in cui perdura la tentazione, mirare con retta intenzione a valutare non ciò che piacerebbe a noi, ma ciò che piace a Dio. Bisogna infatti ricordare sempre che il nostro cammino non deve precedere le vie di Dio, ma seguirle: bisogna non andare avanti a Dio, ma dietro.



Scuole di spiritualità e di pensiero in dialogo

I. TERESA DEL BAMBIN GESÙ E ROSMINI

L'*Ufficio delle letture* dell'1 ottobre (memoria di santa Teresa di Gesù), riporta una pagina dell'*Autobiografia* della santa, nella quale essa racconta come sia giunta a scoprire l'origine o sorgente dalla quale scendono tutti i carismi e tutte le vocazioni. Ella nutriva «immense aspirazioni»: voleva essere dottore, missionario, educatore, ecc. Ma il piccolo convento dove abitava sembrava non dare respiro a questi desideri, per cui il suo cuore non era in pace. Ad un certo punto, leggendo san Paolo, scoprì che vi era un carisma o dono, il quale non solo stava al di sopra di tutti i carismi, ma che costituiva il motore primo di ogni vocazione e permetteva di vivere tutti i carismi. Ritrovò così la pace interiore. «Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola che l'amore è eterno». Aveva trovato il «cardine» della sua vocazione e concluse con un grido di gioia: «La mia vocazione è l'amore». Amare era il suo posto nella Chiesa di Dio.

Non possediamo indicazioni che Teresa (nata in Francia nel 1873 ed entrata giovanissima nel monastero delle carmelitane di Lisieux dove è morta nel 1897, all'età di 24 anni) abbia conosciuto gli scritti del beato Antonio Rosmini. Però possiamo dire che la fonte da cui essa ha attinto (san Paolo), e le conclusioni che ne trasse (basta vivere la carità per attuare la propria vocazione), sono identiche a quelle di Rosmini.

Rosmini ebbe il merito, nella Chiesa, non solo di proporre a se stesso la carità come vocazione che comprendeva ogni altra vocazione, ma di proporla a tutti i membri dell'Istituto religioso da lui fondato. Volle infatti che il suo Istituto prendesse il nome non da un carisma particolare, ma dalla carità.

A chi entrava proponeva come fine la semplice santità quale risposta al Dio che ci ama, un "riamare l'amore" insieme. E spiegava che questo desiderio semplice comprendeva tutte le vocazioni. Al "come" spendere questo amore, verso il quale bisognava aprirsi in modo incondizionato (indifferenza) ci avrebbe pensato lo stesso Dio, indicando le vie particolari da lui volute giorno dopo giorno. Il singolo religioso, la comunità in cui sarebbe vissuto, lo stesso Istituto nel suo insieme, dovevano stare solo attenti a coltivare la carità. Tenendosi stretti a Dio, come piccolo cuore entro un cuore immenso, essi avrebbero avuto le indicazioni sul come muoversi e come servire il prossimo nella Chiesa.

Lo stato d'animo di chi vive la carità consiste nella disponibilità continua ad ascoltare la voce del Signore per lui, prima di prendere iniziative (principio di passività). Uno stato d'animo che ama ogni ufficio, ogni vocazione, ogni bene (carità universale), pur mentre sta col cuore in pace ed agisce nel piccolo angolo di propria competenza, angolo che egli si sforza di coltivare al meglio (spirito di perfezione).

Nella comunione spirituale di Teresa e di Rosmini abbiamo un altro esempio di come i santi, quando attingono alle fonti originarie della santità cristiana, pur rendendo visibile la ricchezza dei vari carismi della Chiesa, finiscono poi per incontrarsi nel carisma più alto, quello della carità

II. ROMANO GUARDINI SULLA SCIA DI ROSMINI

Il quotidiano *Avvenire* dell'1° ottobre 2018, con un articolo di Roberto Righetto, ricorda il cinquantesimo esatto di morte del pensatore italo-tedesco Romano Guardini. L'articolo porta come titolo *Guardini. La strada del cuore* (settore Agorà, p. 24). Ripercorre l'impegno dell'intellettuale cristiano, a partire dalla fine della prima guerra mondiale. Egli voleva una Chiesa non intransigente, non conservatrice, non integralista, in contrasto con la Chiesa promossa dal mondo tedesco in cui insegnava. Una Chiesa aperta al dialogo, e promotrice di verità e libertà. Ha recuperato alcuni aspetti del modernismo, si è tenuto lontano dalla neoscolastica, «il cui orizzonte ha dominato la cultura cattolica per tutta la metà del '900». Dalle filosofie esistenzialistiche del tempo fece emergere il concetto di persona. L'ultima parte dell'articolo si ferma a considerare l'ambito intellettuale entro il quale Guardini si muoveva. «La sua idea di Chiesa, così vicina a quella che sarebbe emersa dal Concilio Vaticano II», si nutrivà di una visione di tipo platonico-agostiniana, che passava attraverso Francesco d'Assisi, Bonaventura, Bernardo, «per arrivare al cardinale Newman e a Rosmini, fino a filosofi come Kierkegaard e Scheler e ai russi Solov'ev e Florenskij». In sostanza, Guardini promuoveva un pensiero che era insieme *philosophia e theologia cordis*: «una nuova sintesi fra agostinismo e tomismo in base al concetto di conoscenza affettiva».

Guardini, a nostro parere, è un'altra figura di quello che Giorgio Campanini e Fulvio De Giorgi chiamano rosminianesimo carismatico: un pensiero, quello di Rosmini, che ha fecondato la cultura del Novecento, ma per gran parte in modo anonimo, per via della condanna ecclesiastica che gravava sul suo nome.

III. INOS BIFFI E LA TEOLOGIA COME FUSIONE DI MENTE E CUORE

Ancora su *Avvenire*, stavolta del 12 ottobre 2018, è uscito un altro articolo di Roberto Righetto, dal titolo *Biffi e i pensatori meno noti*: «La teologia oltre l'intelletto» (p. 14). L'articolo recen-

sisce la recente pubblicazione, ad opera dell'editrice Jaca Book, del libro di Inos Biffi, *Esploratori della fede*.

Righetto parte da un episodio ricordato nel libro di Biffi: Tommaso d'Aquino, tre mesi prima di morire, cioè nel dicembre del 1273, deve aver visto qualcosa che lo ha turbato e gli ha fatto smettere di completare il grande lavoro della *Summa Theologica*. A chi lo esortava a completarla, rispondeva: *palea sunt*, è solo paglia, a confronto della rivelazione avuta.

Lo spunto serve al giornalista per dire che Biffi intendeva la teologia non come puro esercizio della ragione, ossia come *logos*, ma anche e forse soprattutto come vissuto, mistica, *affectus*. Accanto alle ragioni geometriche vanno coltivate le ragioni del cuore. E nel vissuto confluiscono tutte quelle creazioni umane che legano la fede all'arte ed alla poesia: «Così – sono parole di Biffi – accanto alle *Summae* nascono le cattedrali, accanto ai discorsi nascono le orazioni, le contemplazioni», la mistica.

Si tratta di un filone di pensiero teologico antichissimo, di sapore più affine ad Agostino che alla Scolastica, che per lungo tempo era rimasto in ombra ed ha stentato a venire in luce. Esso proponeva un rinnovamento attraverso il ritorno alle fonti originarie del cristianesimo: la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i Concili ecumenici. Questo ritorno alle sorgenti «avverrà davvero solo nel 900, grazie a de Lubac e poi al Concilio. Di cui furono precursori il cardinale Newman e Rosmini, ai quali Biffi dedica due saggi per testimoniare una svolta della teologia che arriva sino ai nostri giorni».

IV. IL NUOVO RETTORE DELLA STATALE DI MILANO E L'ESIGENZA DELLA CARITÀ INTELLETTUALE

Il 1° ottobre 2018, il prof. Elio Franzini, nel mezzo del breve saluto di insediamento come nuovo rettore dell'Università degli Studi di Milano, saluto rivolto a tutta la comunità ivi operante, è uscito con le seguenti parole: «Negli anni Trenta, in momenti difficili per il nostro Paese, un grande lombardo scrisse che *l'Università deve per-*

seguire lo spirito critico e la carità intellettuale. Spirito critico, cioè autonoma capacità di giudicare; carità intellettuale, ovvero disponibilità ad accogliere l'altro, l'intelligenza che deriva dal confronto con la differenza. Sono certo che, nei prossimi anni, un'istituzione complessa ed essenziale come la Statale sarà sempre più campo di dialogo, e non di interessi particolari in conflitto tra loro, territorio autonomo dalle pressioni esterne e finalmente uno spazio collaborativo che, perseguendo le proprie finalità, sia speranza e stimolo per i molteplici orizzonti nei quali le sue attività si inseriscono».

Non sappiamo, anche se possiamo intuirlo, a chi si riferisse il nuovo rettore. Ci fa però piacere che un'espressione antica del pensiero cristiano, presente in Agostino e Tommaso ma riportata alla luce moderna da Rosmini e poi fatta propria anche dalla Chiesa ufficiale, risuoni nelle sale di una Università così prestigiosa e frequentata (più di 60.000 studenti).

Anche l'unione tra spirito critico e carità intellettuale, ed il significato che il Rettore dà a queste espressioni, ci sembrano in felice sintonia con Rosmini. Rosmini infatti scriveva che i metodi o le vie con cui un filosofo deve perseguire e difendere la verità sono la *libertà del filosofare* (tipica dello spirito critico) e la *conciliazione delle sentenze* (caratteristica della carità che tende ad unire più che a dividere, a cercare dialogo e costruire ponti più che ad erigere muri).



Liturgia

I. 1 NOVEMBRE: FESTA DELLA SANTITÀ

La Chiesa invita tutti i cristiani a iniziare il mese di novembre sotto il nome della santità. Per agevolare la loro riflessione pone davanti alla mente tutta la gerarchia degli uomini e delle donne che hanno raggiunto tale traguardo: patriarchi, apostoli, martiri, pastori, confessori, vergini, semplici religiosi e laici.

Meditare sulla santità vuol dire prendere in considerazione la vocazione fondamentale di ogni creatura intelligente e, nel medesi-

mo tempo, capire qualcosa di più circa il mistero della storia della salvezza inaugurata da Dio all'inizio dei tempi.

Capiremo meglio, ad esempio, che il volerci bene di Dio non si ferma all'atto di amore col quale ci ha creati, ma si estende per tutta la nostra vita, perché al bene naturale di ciascuno di noi Egli desidera aggiungere un altro bene molto superiore, l'entrata nel suo regno di luce.

Però, come dice sant'Agostino, Dio, pur avendoci creati senza il nostro concorso, non ci salva senza la nostra libera e consapevole adesione. E la ragione sta nel fatto che il suo regno è un regno di spiriti liberi. Per questo egli ci fa nascere liberi, perché ciascuno possa essere artefice del proprio destino eterno. Non che la nostra libertà, da sola, sia in grado di meritare la vita eterna. Essa ci serve solo per accettare e coltivare il dono della santità che Dio ci offre per primo.

I santi sono coloro che hanno aderito alla chiamata di Gesù, e si sono mossi al suo seguito. Ce n'è di tutti i generi e le specie, perché ogni individuo ha un proprio cammino di santità, non identico a nessun altro. Il cristiano, passandoli in rassegna, può prendere ciò che a lui appare più congeniale ed adatto alla propria specie di santità.

Visti sotto il profilo spirituale, i santi, per la tenacia e la forza con cui hanno percorso il loro itinerario terreno guidati e stimolati dall'idea madre di vivere la santità in comunione con Cristo, sono stati paragonati ai più grandi degli uomini che la storia umana conosce. Essi sono, di volta in volta, gli eroi del proprio tempo, gli atleti che si allenano nella palestra dell'amore di Dio e del prossimo, gli audaci scalatori della santa montagna, i cervi che anelano alle sorgenti della santità, gli agnelli che si lasciano sacrificare, i testimoni coraggiosi (martiri) che non si lasciano intimorire dalle forze del male, i benefattori dell'umanità per le forze straordinarie che hanno consumato a beneficio del prossimo.

Mentre noi festeggiamo il compleanno della prima nascita, quella materiale, dei santi si celebra il giorno della seconda nascita (*dies natalis*), cioè il giorno del loro congedo dal mondo di quaggiù per rinascere nel mondo eterno del cielo.

Per Rosmini la vocazione alla santità era talmente importante nella vita di ogni individuo, da fondare un istituto religioso, i cui aderenti avevano l'unico fine della salvezza e perfezione delle proprie anime. Perché, se si riesce ad afferrare la meta della santità, tutto il resto viene dato come corteo che accompagna il beato.

II. 2 NOVEMBRE: IL SENSO DELLA MORTE

Alla festa della santità, 1 novembre, la Chiesa fa seguire la commemorazione di tutti i fedeli defunti, 2 novembre. Rispetto al giorno prima, qui la Chiesa vuole offrirci l'occasione di riflettere non solo sui santi che la Chiesa ha dichiarato tali, ma anche su tutte quelle anime che sono morte nella comunione con Dio. Tra esse tante anime che abbiamo conosciuto, del cui stato attuale ci asteniamo dal giudicare, perché solo Dio conosce i cuori. Ci sono anche i nostri amici e familiari, ai quali auguriamo e desideriamo che oggi si trovino nel Regno.

Tutte le religioni prevedono un interregno per le anime dei trapassati. La tradizione della Chiesa cattolica chiama *purgatorio* questo interregno. Dante gli dedica un libro. Sempre la Chiesa ci dice che le anime che lo abitano non sono più in grado né di peccare, né di meritare, ma che noi, grazie alla comunione in Cristo, possiamo aiutarle con la preghiera e con le opere buone.

Ma il giorno dei defunti, e il mese di novembre in cui cade la loro memoria, può diventarci prezioso per un'altra ragione. Possiamo infatti prendere occasione per spaziare sul senso globale della vita e della morte corporale. Domandarci seriamente che cosa è questa vita e quale il suo peso. I defunti sono stati come noi, noi saremo come loro. Analizzare la realtà del tempo, qualcosa di sfuggente e che scorre inesorabile, azzerando tutto, come un fiume che scorre trascinandosi ogni cosa verso la foce.

Coloro i quali non credono, seguono l'opinione che l'uomo, come scriveva il filosofo Heidegger è un *essere per la morte*, una creatura che il tempo scarica inesorabilmente entro il nero abisso

del nulla. Giunta la morte, si compie il destino dell'uomo, con tutte le bellezze e le bruttezze alle quali gli è toccato assistere.

La scuola cristiana della santità invece ci grida che Cristo ha vinto la morte, ha sfondato il muro invalicabile. E ci dice anche che noi, se abbiamo l'accortezza di appressarci in compagnia di questo dolce amico, il Salvatore del genere umano, abbiamo già in noi il germe della vita eterna e potremo a nostra volta risorgere con lui. Anzi, è Cristo stesso, scrive Rosmini, che verrà al nostro capezzale per prenderci ed abbracciarci.

Rosmini, che conosceva bene il cuore umano, quando un cristiano si rivolgeva a lui per una scelta di vita importante, gli suggeriva: *Pensa a cosa avresti voluto scegliere nel momento della morte.*



RISONANZE BIBLICHE

Sii forte e mostrati uomo! (1Re 2,2)

Queste parole di incoraggiamento e di conforto furono rivolte da Davide al figlio Salomone, nel momento in cui, sentendo ormai vicina la morte, gli cedeva il regno. Sono una specie di testamento, prima dell'addio. E Salomone le onorò durante il suo regno, al punto da portare il popolo d'Israele al culmine della sua gloria. Sono analoghe alle parole che Dio rivolse a Giosuè, nell'atto di consegnargli il popolo eletto prima di fargli attraversare il Giordano: *Sii forte e molto coraggioso* (Gs 1,7).

Parole del genere devono risuonare entro ogni uomo cristiano, nel momento in cui riceve dalla provvidenza un compito di governo: papa, vescovo, parroco, superiore. È utile che risuonino anche nel cuore di ogni laico credente, nel momento in cui assume un ruolo di rilievo civile o intellettuale. Infine è bene che le ricordi ogni persona nell'atto in cui risponde alla vocazione che Dio gli ha dato (seminario, vita consacrata, matrimonio).

In quel *sii forte* la coscienza ci vuol dire che per ogni persona di fede la vita non è una passeggiata. Egli ha una *missione* da compiere e la via che dovrà attraversare potrebbe essere stretta, disagiata e in salita. Il suo spirito dovrà lottare contro la concupiscenza della carne, la superbia della vita, gli ostacoli che sbarrano il cammino, ed il nemico tentatore non è da sottovalutare. Bisogna allora, in vista del combattimento inevitabile, equipaggiarsi per non cedere alla tentazione. Egli sa che per giungere indenne al traguardo dovrà tenersi stretto al suo Signore, a Michele arcangelo che non rifiuta di combattere le battaglie del Signore. La forza gli sarà comunicata dalla grazia, ma egli dovrà chiederla ed accoglierla in umiltà, senza sbalzi di umore. Ogni santo è diventato tale perché era forte, aveva animo, militava con lo spirito del soldato e non con i tentennamenti e le paure del coniglio.

In quel *mostrati uomo* c'è implicito il messaggio che la vita cristiana ci vuole *uomini* nel senso migliore del termine. Vale a dire, persone tutte d'un pezzo, integrali, coerenti, capaci di mantenere una promessa a qualsiasi costo. Nell'antico monachesimo, il monaco veniva paragonato all'atleta, e la vita che conduceva la si mostrava analoga a quella che il giovane coltivava in palestra, con la differenza che il monaco non allenava il corpo ma lo spirito. La corona viene data a chi vince.

Nella cultura di oggi le parole che stiamo commentando rischiano di apparire aspre ed antipatiche, perché ci ricordano quanto siamo premurosi ad accarezzare le fragilità o debolezze del nostro io. Assisiamo quasi con compiacenza a defezioni, rotture di fedeltà a promesse pubbliche e solenni, cambiamenti di programma, debolezza di carattere. E ci consoliamo perché il tutto ci sembra normale, fanno tutti così.

Proprio perché sono rare le virtù forti dell'uomo, oggi il cristiano deve sentire la responsabilità di testimoniare con la propria vita che si può ancora coltivare un *animo forte*, volitivo, fermo di carattere e di comportamento. Con l'aiuto del Signore si può essere integri, fieri della propria onesta condotta, costanti nella via intrapresa, affidabili. E questa testimonianza, proprio perché rara, costituirà la prova migliore che la via insegnataci dall'unico Maestro è superiore a qualunque altra via alternativa.

(4. continua)

UN SOCIOLOGO E L'ANGELO SI CONFRONTANO SULL'UMILTÀ CRISTIANA

SOCIOLOGO – Caro angelo. Da tempo mi porto dentro una perplessità circa la dottrina cristiana.

ANGELO – *Prova a spiegarti.*

S. – Si tratta dell'umiltà che viene richiesta al cristiano.

A. – *Qual è il problema?*

S. – Premetto che sono cresciuto in ambienti molto poveri, dove all'uomo che voleva conservare dignità e rispetto si chiedeva coraggio e fronte alta. A sette anni avevamo il coltello in tasca, fra coetanei le sfide di coraggio erano all'ordine del giorno. I pochi uomini che andavano in Chiesa assistevano alle funzioni ritti in piedi e muti. Appena uno appariva un codardo, veniva disprezzato da tutti. I baffi erano il segno tipico per mostrare agli altri la tua virilità.

A. – *Mentalità tipica delle società non ancora organizzate. Dove manca una legge civica che si faccia rispettare, agli umiliati e offesi non rimane che difendersi da soli.*

S. – Poi, in università, mi è stato insegnato che, per avere successo, bisogna mostrarsi determinati, sicuri, audaci, convinti di farcela.

A. – *Giusto.*

S. – E allora, come combinare questa mentalità con l'umiltà cristiana? Sant'Ignazio insegna ai gesuiti che devono ubbidire ai superiori come fossero un cadavere. Rosmini spiega che bisogna riconoscere il proprio nulla. Tutti i maestri di scuole spirituali invitano a giudicare gli altri migliori di se stessi. Dove sta la dignità umana?

A. – *L'equivoco sta nel fatto che si sta parlando di due piani distinti. Il non credente ha solo la terra per vivere e deve industriarsi secondo le logiche materiali e temporali di una morale naturale, basata sulle sole proprie forze. Il credente, al contrario, agisce entro un ambiente soprannaturale, dove si confronta davanti a Dio e comunica con Dio. Entro questo orizzonte superiore la mentalità mondana*

non viene annullata, ma viene nobilitata: le regole precedenti valgono ancora, ma in ordine ai piani di Dio per la nostra salvezza eterna.

S. – Spiegate meglio.

A – *Voglio dire che di fronte agli uomini il coraggio, l'ardire, l'intraprendenza, la fiducia in se stessi valgono ancora. Ma si è pronti a subordinarli alla volontà di Dio per ciascuno di noi. Ad esempio: ci danno un'opera da portare avanti. Noi applichiamo tutti i mezzi, l'industria e l'abilità umana per farla fiorire; ma se il Signore dovesse farci capire che la sua volontà è diversa, noi siamo sempre pronti ad accettare la sua volontà. Qui sta l'umiltà. Sarebbe invece superbia incaponirci e proseguire da soli.*

S. – Ma, almeno agli occhi degli uomini, non è rinunciataria tale mentalità?

A. – *Al contrario. Dove si muove non secondo la propria volontà, ma secondo quella di Dio, il cristiano partecipa della volontà di Dio, cioè della forza e della sapienza che vengono dall'amore divino per l'umanità. Produce frutti impensabili a chi si muove con le sole proprie forze. Percepisce in sé un ardire fuori dal normale, non si scoraggia, non va in ansia, non conosce la depressione. Egli scopre la pace e la forza di chi ha imparato a riposarsi in Dio. È con questo spirito che la storia ci regala santi eroici, i quali con mezzi poverissimi a disposizione hanno compiuto opere gigantesche. Al coraggio che viene dalla natura, questi uomini aggiungono il coraggio che viene dall'onnipotenza di Dio.*



CLEMENTE REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

Il sacerdote vive tra cielo e terra

*«Il sacerdote sta come diviso
Fra Cielo e terra: e mentre cura il mondo,
Invoca i Santi in slanci al Paradiso».*

Tommaso d'Aquino spiega che la funzione principale di ogni sacerdote, a somiglianza di Cristo sacerdote, è quella di fare da mediatore tra il mondo terreno e quello celeste, tra le cose profane e quelle sacre, tra la Chiesa militante e quella trionfante. Se il sacerdote è *vetta*, lo è anche nel senso che si colloca sulla punta in cui la terra è più vicina al cielo della santità. Se è *ponte*, lo è perché desidera unire il temporale con l'eterno.

Vivere sospeso *tra cielo e terra* significa avvertire la *divisione*, cioè la separazione tra due mondi che quotidianamente lo interpellano: il mondo dei sensi e della materia, il mondo dello spirito puro. A dividere il sacerdote è stata la chiamata di Dio, che lo ha scelto, e quindi *staccato* dal resto, in vista di una missione.

La sua situazione, dopo la consacrazione, è quella contemplata da Gesù per gli Apostoli, i quali *erano nel mondo ma non erano del mondo*. Per la parte in cui il sacerdote è nel mondo c'è l'obbligo per lui di *curare il mondo*. Egli mangia come gli altri, paga le tasse, condivide le gioie ed i travagli della società di cui fa parte. Prendersi cura del mondo vuol dire anche contribuire al miglioramento della vita su questa terra, alla promozione della giustizia sociale, al rispetto della natura. Ha cura soprattutto dei poveri, degli oppressi, degli emarginati, dei lontani, degli ultimi. Questi doveri gli vengono in parte ricordati dalle opere di misericordia temporale.

Curare il mondo per il sacerdote non è solo impegnarsi con tutte le forze e la sollecitudine per il bene materiale, sociale e morale del prossimo. Egli porta con sé sempre il farmaco della grazia. Vuol dire che alle sue povere forze unisce la preghiera, l'amministrazione dei sacramenti, la parola di Dio. Diventa bello, davanti ad una situazione esistenziale tragica, sentire l'amico sacerdote che ti dice: *pregherò per te*.

I Santi, che il sacerdote *invoca* non sono solo chiamati in causa per aiutare il prossimo. Essi sono anche amici e benefattori familiari per il sacerdote stesso. Da ciascuno di loro egli impara i molteplici modi diversi di come si possa coniugare la santità. Gli servono dunque come modelli, archetipi di santità. Inoltre il sacerdote sa che tramite il corpo mistico egli i santi li ha vicini, presenti,

anche se invisibili. Il loro modello di vita, tenuto a mente, è esempio che trascina: se lo hanno fatto loro, perché non io?

I santi infine sono come una rampa di lancio. La loro evocazione ravviva la nostalgia dell'eterno, del Paradiso, della Patria finale dove essi sono giunti. L'anima si riempie di desideri che non sono terreni e che fanno già pregustare, come primizia, le gioie della risurrezione.



NOVITÀ ROSMINIANE

Il Fondo Attilio Franchi all'Archivio rosminiano

È giunto felicemente a Stresa, presso l'Archivio storico dell'Istituto della Carità, l'archivio personale del filosofo bresciano Attilio Franchi (1926-2016), allievo di Michele F. Sciacca, a lungo docente di filosofia teoretica presso l'Università di Genova e fecondo studioso del pensiero rosminiano. Ordinato con perizia dalle figlie stesse – Daniela, Monica ed Elena – e dal dott. Davide Prestini, l'archivio si compone di tre sezioni, dedicate rispettivamente alla corrispondenza (15 faldoni, 1682 documenti), agli studi (faldoni 16-48, 104 fascicoli) ed alle pubblicazioni (faldoni 49-55, 77 titoli).

L'archivio del pensatore bresciano – che sarà accessibile agli studiosi dal gennaio 2019 e che comprende anche la produzione archivistica della moglie, Marcella Tassinari (1926-2012), figura cardine dell'esistenza di lui – costituisce indubbiamente un prezioso strumento per la conoscenza del Franchi non solamente sotto il profilo degli studi rosminiani, ma altresì alla luce della sua esperienza umana e spirituale: pensiamo, in particolare, alla spiritualità dell'Oratorio della Pace di Brescia, tanto caro al futuro papa Paolo VI, e all'amicizia col beato Teresio Olivelli, figura simbolo dei partigiani bianchi durante la guerra civile del 1943-45.

È stata generosa volontà delle figlie che il cospicuo patrimonio librario e documentale prodotto ed appartenuto al padre trovasse provvida collocazione presso il Centro di Studi Rosminiani, in considerazione della particolare attenzione che il Franchi aveva

sempre dedicato in vita ad Antonio Rosmini, che ne costituiva il filosofo di riferimento, soprattutto tramite la mediazione di Sciacca, figura alla quale Franchi rimarrà sempre molto legato.

La donazione del fondo comprende anche la ricca biblioteca del filosofo, parimenti donata al Centro e composta da circa duemila volumi: per motivi contingenti, essa è stata affidata alla Casa Natale di Rosmini a Rovereto, onde assicurarne l'integrità e la più agevole fruibilità da parte degli studiosi.

Ludovico Maria Gadaleta

L'Europa: una Svizzera in grande?

Questo è il titolo di un convegno internazionale organizzato da Markus Krienke, direttore della "Cattedra Antonio Rosmini" della Facoltà di Teologia di Lugano, che si è svolto in ottobre nella città di Lugano. I tre appuntamenti, rispettivamente dedicati a *L'Europa: una Svizzera in grande? Le visioni politiche di Adenauer, De Gasperi e Schuman* (2 ottobre), *L'Europa che verrà. Le sfide dell'Europa tra allargamento e coesione* (4 ottobre), *Il progetto dei padri fondatori, l'Europa di oggi e la situazione della Svizzera* (9 ottobre), hanno visto avvicinarsi tra i numerosi relatori, oltre lo stesso Krienke, anche Maria Romana De Gasperi, il Console Generale d'Italia a Lugano, il Console onorario della Germania a Lugano, il Console onorario della Francia a Lugano, il Vescovo di Lugano, il Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano, il Rettore dell'Università della Svizzera Italiana, il Segretario Generale della Fondazione De Gasperi, la Referente Scientifica della Fondazione De Gasperi, il Vice Presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati e il Presidente de «L'Osservatore Democratico». Al centro il tema dell'Europa e dei problemi relazionali interstatali in ambito culturale, religioso, politico ed economico. Sono state discusse alcune possibili soluzioni, all'insegna di una nuova mentalità proiettata verso una condivisione di responsabilità e sempre più orientata ad evitare errori del passato che rischiano di riecheggiare nel presente.

Samuele Francesco Tadini

Rebora “fuori dall’ombra”

Sabato 6 ottobre, presso il Sacro Monte Calvario di Domodossola, è stato presentato il nuovo volume dedicato a Rebora. Un’opera a più voci, che ha il merito di raccogliere il meglio della produzione critica dedicata al poeta rosminiano. Il volume, curato da Elisa Manni, ha per titolo *Fuori dall’ombra. Voci su Clemente Rebora* (Mimesis, 2018). Alla presentazione sono intervenuti, oltre alla curatrice e a padre Vito Nardin, anche Gianni Mussini e Paolo Giovannetti, due fra i molti studiosi reboriani che hanno contribuito con i loro saggi alla realizzazione di questo libro, che apre ufficialmente la nuova sezione dedicata a Rebora nel contesto del Rosmini Institute di Varese.

Una stimolante presentazione e anticipazione di questo evento è apparsa sul settimanale territoriale *Eco Risveglio* del 3 ottobre 2018 (p. 41), a firma di Franco Esposito, dal titolo *Rebora “Fuori dall’ombra”*.

Samuele Francesco Tadini

Domodossola: la Fondazione Paola Angela Ruminelli promuove un convegno su Rosmini

La *Fondazione Paola Angela Ruminelli* è un ente giuridico di recente istituzione, con sede a Domodossola, che si propone animazione culturale e musicale. Prende il nome dalla defunta, munifica benefattrice che la volle per testamento. Ne è presidente l’ing. Antonio Pagani. All’interno della Fondazione vi è una sezione nominata *Associazione Culturale Mario Ruminelli* (Presidente è il prof. Massimo Gianoglio), dal padre di Paola Angela, che fu celebre violinista e direttore di orchestra.

Fondazione e Associazione Culturale - alle quali si uniscono in varie forme il Comune di Domodossola, il Rosmini Institute di Varese e il Centro Rosminiano di Stresa - hanno organizzato un convegno di studi su Rosmini a Domodossola e riconosciuto dal MIUR. Il convegno si svolgerà (usiamo il futuro perché que-

sto numero di Charitas allora sarà in stampa) nei giorni 26-27 ottobre, il primo giorno nella Sala Conferenze della Unione delle Valli dell'Ossola, il secondo presso la Sala Bozzetti del Calvario di Domodossola. Avrà come tema generale *Antonio Rosmini. La Filosofia dopo le "filosofie"*, come sottotitolo *La sfida rosminiana alla contemporaneità*

I relatori che si alterneranno, tutti noti studiosi di Rosmini: Luciano Malusa, Markus Krienke, Stefania Zanardi, Samuele Francesco Tadini. Oltre le conferenze con relativi dibattiti, sono previsti un laboratorio filosofico aperto agli studenti di filosofia dei licei, la presentazione e proiezione in anteprima nazionale del Docufilm dedicato ad Antonio Rosmini (regista Marco Finola), un concerto di musica classica eseguito dalla Cappella Musicale del Sacro Monte Calvario. Chiuderà i lavori Massimo Gianoglio.

Da parte nostra, oltre a salutare con riconoscenza il nuovo, benefico ente di promozione culturale, l'augurio che il seme santo gettato sotto il nome e la protezione di Rosmini, possa costituire un inizio di frutti abbondanti per la nazione e per il territorio.

Antonio Castiglione: un nuovo libro sul sacerdozio in Rosmini

Antonio Castiglione è un docente di religione nelle scuole medie superiori della provincia di Cosenza. Quattro anni fa, dopo aver frequentato e sostenuto gli esami preliminari presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso d'Aquino, Napoli, desiderò coronare i suoi studi con una tesi di dottorato su Rosmini. La scelta del tema cadde sulle *Cinque Piaghe* di Rosmini. Fin dall'inizio si tenne in perenne contatto col Centro Rosminiano di Stresa: visite frequenti e prolungate, acquisto considerevole di libri di e su Rosmini che poi leggeva veramente, partecipazione alle iniziative culturali. Il raggio dei suoi interessi rosminiani con i mesi divenne progressivamente sempre più ampio, frequentando biblioteche, consultando studiosi, aggiornandosi su ogni genere di studi vecchi e nuovi intorno a Rosmini. Il risultato fu dei migliori: la tesi ebbe il pieno favore della commissione (lode accademica) e l'invito alla pubblicazione integrale.

Il frutto di questo lavoro si è ora materializzato con la pubblicazione di parte della tesi. Un volume di 553 pagine, dal titolo: *Il sacerdozio dei fedeli nel pensiero di Antonio Rosmini Serbati e la cultura filosofico-teologica italiana del XIX secolo* (Aracne Editrice, settembre 2018). Il libro porta la *Prefazione* di Carmine Matarazzo, professore di Teologia pastorale e Direttore dell'Istituto di Scienze Pastorali della stessa facoltà teologica.

Castiglione divide il suo complesso ed erudito studio in tre sezioni dedicate rispettivamente al contesto storico-ecclesiologico, alla persona come fine dell'universo, al sacerdozio dei fedeli. Il discorso viene condotto e sostenuto da una mole di citazioni, tratte dalle numerose opere di Rosmini, dalle varie interpretazioni degli studiosi di Rosmini, dagli studi più recenti sul tema in questione: tutti segni rivelatori delle ampie e ricche dimensioni entro le quali l'autore ha condotto il suo lavoro sul sacerdozio dei fedeli.

La realizzazione di questo libro può costituire anche una edificante testimonianza di come, quando si è animati dall'istinto evangelico di perfettibilità che porta a dare al prossimo il meglio di noi stessi, non finisce mai nella vita l'esigenza di una formazione permanente.

Manzoni e Rosmini “modelli” per l'intellettuale Montini

Domenica 14 ottobre, in Piazza San Pietro, c'è stata la canonizzazione di Paolo VI, Giovanni Battista Montini. Il quotidiano *Avvenire*, in omaggio al suo fondatore, quel giorno gli ha dedicato un inserto speciale. Tra gli scrittori che vi hanno collaborato, il prof. Fulvio De Giorgi, con un articolo dal titolo *Un intellettuale appassionato sin dalla gioventù di lettere ed arte* (p. IV dell'inserto). Parlando dello stile e dei contenuti profondi ed efficaci degli scritti di Montini, De Giorgi scrive che «fu uno dei maggiori intellettuali italiani», il quale nei suoi scritti comunicava «un romanticismo erede dell'illuminismo. E perciò guardava a Manzoni (nipote di Cesare Beccaria), che di questo romanticismo era maestro. E guardava pure al grande amico di Manzoni, il filosofo e teologo e prete Antonio Rosmini. La *carità intellettuale*, a cui Montini, fin dai tempi fucini, spesso si richiamò, era evidentemente di matrice rosminiana».

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 15 settembre 2018 si è spento a Upton (Irlanda) il padre rosminiano MATHEW CORCORAN, della Provincia Gentili. Era nato a Lissarda, Kork (Irlanda), nel 1924, ed aveva 94 anni. Entrato tra i rosminiani a 20 anni, fu ordinato sacerdote nel 1953. Qualche anno più tardi si è laureato a Roma prima in teologia (Laterano) e dopo in filosofia (Gregoriana). Pur lavorando volentieri nel ministero pastorale come prete assistente in varie parrocchie irlandesi, svolse il suo compito principale come docente di filosofia e teologia, materie che ha insegnato più a lungo (1985-1999) nel seminario di San Giovanni, a Waterford. Negli anni passati capitava ogni tanto di vederlo al Centro rosminiano di Stresa, per studi e consultazioni. Persona mite, riflessiva, desiderosa di andare in profondità nelle questioni filosofiche. Era chiamato da tutti “il filosofo”. E del filosofo aveva anche una proverbiale distrazione. Al punto che, immerso nei suoi studi, a volte non sapeva distinguere tra il giorno e la notte: ci è capitato di doverlo andare a chiamare all’ora di pranzo e trovarlo in camera, su un libro, con le persiane chiuse, ignaro dell’ora e del giorno. Ci auguriamo che ora, nella visione dei beati, possa assaporare in pieno il suo desiderio di conoscenza.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

48. *Santa semplicità*

Tutti i rosminiani hanno conosciuto una padre anziano che è vissuto nell’Istituto da quand’era fanciullo, ed è riuscito ad attraversare il mondo della sua esistenza conservando - allo stesso tempo - innocenza, entusiasmo pastorale, semplicità di costumi, ed una sorprendente carica di lietezza francescana. Per lui tutto era bello e buono, ed era incapace di trovare del male in alcuna cosa o persona. Svolgeva le sue mansioni di sacerdote con allegrezza di

spirito bersagliero, era sempre fresco e gioviale, ottimista incorreggibile, con una irresistibile voglia di cantare in tutti i luoghi e in tutte le circostanze.

La sua vita fu costellata di episodi, raccontati da lui stesso, in cui l'innocenza si posa, come una farfalla, sulle vicende della vita, considerando ogni cosa o persona quasi fosse un fiore, senza un minimo di malizia che sospetti i grovigli sottostanti. Era lui stesso a raccontare gli episodi che riferiamo qui sotto.

Quando decise di farsi rosminiano, aveva un problema che intralciava il suo desiderio: la capretta, che egli portava giornalmente al pascolo. Ma poi la cosa si risolse in modo "provvidenziale" (sono sue parole). È successo, cioè, che egli un pomeriggio si addormentò, la capra si sporse da un dirupo e s'impiccò, così egli non ebbe più impedimenti a farsi prete.

Nel viaggio che lo portava al Calvario, la mamma gli suggerì di *star attento ai marioli* sul treno. Egli così ogni volta che andava ai servizi si portava dietro il pesante valigione. E a chi lo guardava con aria curiosa e interrogativa, rispondeva da saputello: *Anche in treno ci sono i marioli!*

Al Noviziato gli insegnarono che la voce del Superiore è la voce di Dio. Così si convinse che il Superiore parlava direttamente con Dio. Ma non riusciva a capire "quando" e "dove" il suo Superiore incontrava l'Augusto personaggio. Una sera si accorse che il padre Maestro, dopo la recita di Compieta, entrava nella camera del Padre Fondatore (la cosiddetta "cella" abitata da Rosmini agli inizi dell'Istituto). Allora "capi", e scrisse a casa il suo segreto: *Cara mamma, sappi che il nostro Superiore parla ogni giorno con Dio, ed io ho scoperto dove avvengono questi colloqui.*

Un mattino doveva alzarsi presto, e gli fu data una sveglia. Non avendola mai usata, chiese come fare a spegnerla dopo che suonava. Gli fu detto per scherzo che doveva stare a vegliare fin quando la sveglia suonava, per poi spegnerla. Ed egli stette tutta la notte accanto alla sveglia.

In un corso di esercizi, predicati da lui, stava trattando della castità e volle raccontarci una sua esperienza. *Anch'io* - ci disse -

ho avuto le mie belle tentazioni. Un giorno, ad esempio, salivo su un pianerottolo per benedire un appartamento, quando incontrai due signore. Una di esse, vedendomi, esclamò: “che bel pretino!” Io a quelle parole, dopo un attimo di imbarazzo, mi decisi: scesi i gradini a precipizio e mi misi a correre! Però poi mi pentii: potevo fermarmi e convertirle.

Un'altra volta, mentre faceva l'aiutante del Maestro dei novizi, il giovane addetto alle galline (si chiamava “gallinaio”), nel dare per castigo un colpo sulla testa ad una gallina, la vide stramazzone al suolo. Non avendo il coraggio di denunciare l'accaduto, seppellì il “cadavere” nel giardino e riferì al Superiore che mancava una gallina. Il padre radunò i novizi e, mettendosi alla loro testa, attraversò bosco e giardino facendo il verso di richiamo delle galline, e invitando i novizi a fare altrettanto: *Gridate con me: pio, pio pio...* Non gli passò minimamente per la testa che bastava osservare quel palmo di smossa terra fresca accanto alla fattoria, per scoprire la verità: quando si è ragazzi, si compiono inavvertitamente gesti di cui non si vedono le conseguenze; e quando appaiono le conseguenze, si compie un altro gesto avventato per coprirle.



I racconti dello spirito

UN TUMORE FANTASMA

La notizia piombò sull'esistenza di Adolfo come un pugno improvviso sullo stomaco: *-Si tratta di un tumore maligno* sentenziò l'oculista, sollevando lo sguardo dalle carte che stava esaminando. Adolfo, un po' confuso, quanto per prendere fiato, sussurrò: *-In questo caso, cosa bisogna fare?* A cui l'oculista, per tranquillizzarlo: *-C'è tempo. Si va avanti per piccoli passi, by steps.*

Tornando indietro dall'ospedale, Adolfo decise di concedersi un pomeriggio per elaborare e pesare la brutta novità. Giorni prima si era recato dal dottore con leggerezza, convinto si trattasse di una

ferita superficiale, da curare con una qualche pomata. L'oculista gli aveva suggerito di fare una biopsia. Ed ora ecco la sentenza, piombata come un destino.

Durante la passeggiata solitaria che seguì alla diagnosi, Adolfo tornò indietro nella sua vita. Ripercorse i momenti lieti e quelli tristi. Concluse che i beni ricevuti erano di gran lunga superiori ai mali. Per gli anni che aveva, per le cose fatte, poteva considerarsi fortunato rispetto a tanti altri. I conti dunque tornavano. Poi si esaminò davanti al suo Dio. Qui i conti non tornavano. I debiti si erano accumulati lungo la vita. Se fosse tornato indietro, avrebbe agito diversamente. Si consolò al pensiero che disperare della propria salvezza era un peccato contro lo Spirito Santo. E si abbandonò con fiducia al finale giudizio di Dio clemente e misericordioso: *Io non merito niente, ma se tu vuoi, puoi salvarmi dalla pena eterna.*

Con tali sentimenti e col cuore in pace, siccome i tempi delle ASL erano lunghissimi, accettò il consiglio di rivolgersi ad un altro specialista, così per accelerare i passi da fare. E qui lo aspettava un altro fulmine, stavolta benevolo: il tumore era sì maligno, ma di quei tumori che si autoalimentano come una pianta estranea sul ramo di altre piante. Crescono sul posto, ma non invadono l'organismo. Bastava asportarlo, e si sarebbe risolto tutto.

Tornando indietro dal nuovo responso, Adolfo fu invaso da sentimenti contrastanti. Da una parte avvertiva un certo sollievo: la vita non era conclusa, ma continuava. Dall'altra parte percepiva un certo disappunto. Egli si era interiormente disposto a morire. Aveva programmato nel suo cuore i tempi (gli *steps*) da compiere per chiudere con la vita, e il tutto con serenità d'animo. Ora la vita si riapriva, bisognava rifare i programmi, ampliare il libro della vita con nuovi capitoli, proprio quando si aveva apposto la parola *fine*.

La conclusione cui giunse Adolfo fu che avrebbe scritto le pagine nuove del suo libro come una «mancia» concessagli dal suo Dio. E avrebbe usato questo regalo inaspettato a totale beneficio del prossimo al quale la Provvidenza lo avrebbe destinato.

PAZIENZA

La pazienza è uno stato d'animo. La parola deriva dal verbo *pator* e indica la capacità di saper tollerare a lungo e serenamente tutto ciò che risulta sgradevole, irritante, doloroso. Il modello per eccellenza del paziente è Giobbe.

Può capitarci che un mattino ci alziamo con l'immagine di una giornata allettante, lieve, senza problemi arruffati. Ci sentiamo in forma, tutto sembra sotto controllo. Ci disponiamo piacevolmente ad affrontare il quotidiano. Poi, all'improvviso, come un tuono a ciel sereno o un tronco che sbarra la strada, irrompe una telefonata, un fatto, una situazione che manda all'aria il nostro congegnato progetto giornaliero.

A questo punto, il nostro animo subisce una battuta d'arresto. La reazione subitanea all'imprevisto è una irritazione per ciò che sconvolge i nostri piani programmati. All'irritazione può seguire una delusione più vasta: perdiamo interesse a quanto stiamo facendo, le piccole gioie della vita non ci seducono più, continuiamo a roderci sul problema sollevato dall'imprevisto, perdiamo anche l'appetito la tranquillità e la voglia di divertirci, ci comportiamo da assenti e distratti nelle relazioni con gli altri. Diventiamo depressi. I vicini ci osservano e capiscono che siamo disturbati, nervosi, refrattari alle loro gaie sollecitazioni.

L'uomo paziente è colui che, di fronte a questa reazione istintiva, ha imparato a riprendere al più presto il dominio di se stesso.

Anzitutto bisogna riflettere che è sbagliato imprigionare il futuro in schemi fissati prima che gli eventi capitino. Noi possiamo prefigurarci la giornata, ma lasciando sempre una certa flessibilità alla imprevedibilità di ciò che l'ambiente e le persone libere ci riservano. La nostra vita è sempre in relazione con l'esterno, e l'esterno non è nelle nostre mani. Il cristiano chiama *provvidenza* queste sfide, piacevoli o spiacevoli, che vengono dall'esterno della nostra volontà libera. Quindi, quando ci capita qualcosa di provo-

catorio e non previsto, dobbiamo avere la ragionevolezza di dire a noi stessi: sapevo e tenevo in conto questa possibilità.

Un'altra accortezza dell'uomo paziente è quella di non lasciarsi fagocitare dal fatto sgradevole capitatogli quasi fosse l'unica cosa che conta della sua vita. Il più delle volte si tratta di un episodio quasi trascurabile nell'insieme. Come la morsicatura di una zanzara. Forse dopo una settimana riderà di ciò che a prima vista sembrava una tragedia. Diventa dunque saggio lasciare tempo per riflettere sull'accaduto, non compiere gesti inconsulti, mantenere come si diceva un tempo *calma e sangue freddo*. Certi imprevisti, inoltre, non consentono una soluzione immediata, perché esigono una elaborazione lenta e spassionata. Bisogna prendere tempo.

C'è poi da considerare che ogni sfida della vita, ogni male esterno che si abbatte sulla nostra esistenza, può essere occasione per farci diventare più saggi. C'è quasi sempre la possibilità di cogliere, in ciò che ci irrita e ci contrasta, dei lati a noi favorevoli. Faccio qualche esempio.

A volte si tratta di un problema che covava sotto la cenere, ma che io avevo sottovalutato o forse neppure conoscevo, ed ora scoppia all'improvviso. Qui non c'è altro che prendere atto della nostra negligenza passata e risolvere il problema. Altre volte viene a galla una situazione che si trascina da tanto tempo, ma alla quale non sono riuscito a trovare ancora una soluzione definitiva. Il fatto che ritorni, mi invita a cercare se forse non esista qualche sbocco o alternativa che spenga il problema. Come chi in camera è continuamente irritato da un moscone: dopo ripetuti tentativi di tenerlo a distanza, capisce che c'è una soluzione: aprire la finestra e lasciarlo volare libero.

Ma la cosa più importante che impara l'uomo paziente è che la vita dell'uomo è dinamica, avanza tra contrasti. Noi stessi e gli uomini con cui viviamo in relazione siamo fragili, limitati, pieni di fissazioni, spesso incomprensibili a noi stessi. Capire chi ha ragione e chi ha torto diventa sempre un'impresa: il più delle volte nelle liti tutti hanno qualche ragione e qualche torto.

Per il fedele poi vale il consiglio di san Pietro: *Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare* (1 Pt, 4, 13).

Umberto Muratore

Charitas si propone ai lettori come un mite compagno di santità sulla strada verso l'eterno. Aiuta a tenere accesa la fiaccola interiore dello spirito, attingendo alle sorgenti della Bibbia, dei Padri e Dottori della Chiesa, del Magistero ecclesiastico. Nello stile e nei metodi tiene come maestro di riferimento il beato Antonio Rosmini, che ha lasciato ai cristiani un ricco e stimolante patrimonio di carità intellettuale. Se hai degli amici o familiari ai quali pensi che possa giovare la sua lettura, proponilo e, una volta avuto il loro consenso, comunicaci il nuovo indirizzo.